

# Appunti di una giornata di speranza



**GIOVEDÌ 18 DICEMBRE**

*Memoria liturgica dalla Madonna  
dell'Attesa o della Speranza*

*Parrocchia dei Ss. Pietro e Girolamo  
Rastignano, via Largo don Giorgio Serra 1, Pianoro (*

*incontro sulla*

## **PASTORALE DELLA VITA NASCENTE**

**GIORNATA DI CONFRONTO, PREGHIERA E TESTIMONIANZE**

**9.30**

**Preghiera e testimonianze  
nella Chiesa dell'Adorazione Eucaristica perpetua**

**12.30**

**Pranzo e relax  
nei locali parrocchiali**

**11.30**

**Preghiera e testimonianze  
nella Chiesa dell'Adorazione Eucaristica perpetua**

**16.00**

**trasferimento al Santuario della B.V. di san Luca  
per la Celebrazione del Giubileo delle Famiglie  
dei Bambini nati in Cielo**

*“Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto...”*

*Ap 12,1-2*

# INTRODUZIONE

DON GIULIO GALLERANI, parroco di Rastignano



Vorrei darvi il benvenuto: non io, ma, anche per chi viene da fuori diocesi -non solo Modena, anche Perugia, anche da fuori Italia, dalla Svizzera- **il benvenuto non lo deve dare il parroco, ma lo dà il Vescovo.** È arrivata stamattina una paginetta del nostro Vescovo Matteo, che tra l'altro ha fatto una rivelazione che io non sapevo: ha due fratelli nati in Cielo, e lo racconta nella lettera che ora mi appresto a leggervi:



*Carissimi,*

*desidero inviarvi il mio saluto e unirmi alla vostra preghiera. Saluto il caro don Giulio e ognuno di voi. Siete insieme a Maria, in quel grembo di vita nuova*

*che è il nostro Santuario di san Luca, faro di misericordia che protegge e orienta. Portate nel cuore una sofferenza. Quanto è vero che la vita si sente e chi la genera ha con essa un rapporto tutto particolare, intimo, vero. “Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome”, annuncia il Profeta Isaia (Is 49, 1). Il Signore che non perde neanche un cappello del nostro capo, che ci “tesse” nel seno di nostra madre (Ps 139,13), non perde nulla della vita. Ricordo con quanto dolore mia mamma parlava dei due aborti spontanei che ebbe tra un figlio e un altro. La sofferenza, a distanza di anni, era fortissima, indicibile. Qualcuno tra voi ha potuto accogliere la vita, anche se brevemente, perché questa illuminasse il mistero sempre inquietante e di dolore che è la fragilità e la morte. È un percorso doloroso; eppure, solo affrontare le difficoltà, accompagnandole sempre nell’amore di Dio e della comunità, custodendo sempre la vita, ci permette di comprendere come questa non si perda, ma è custodita dal suo Autore. Solo l’amore vince la morte.*

*Stiamo concludendo l’anno giubilare della speranza. È il Signore che non elargisce facili rassicurazioni o illusioni, ma accende solo la speranza con la sua presenza. Il Natale è proprio la sua speranza per il mondo e perché ogni morte sia illuminata dal suo amore. Lui è la speranza che fa ardere il cuore nel petto. Non è solo il mistero della vita: è il mistero di Dio che si fa vita, presenza perché lo possiamo riconoscere accogliere. Sia un Natale di speranza e di scelta. In un mondo tanto violento, dissennato, che disprezza la vita e non sa custodirla, tanto da sopprimerla o da alzare le mani contro Abele nostro fratello, il Natale di Dio ci consola e riempie di luce. Sapete, nelle icone bizantine il bambino Gesù a Betlemme, non è raffigurato nella mangiatoia ma deposto nel sepolcro: nasce perché sia vinta la morte e perché la sua presenza spalanchi tutti i sepolcri. Ci domandiamo sempre: cosa sarà di noi dopo la morte? “Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant’Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L’essere felici. La felicità è la vocazione dell’essere umano, un traguardo che riguarda tutti” (SnC 21).*

*Maria, Madre della speranza, vi protegga. È la Stella Maris, nelle burrascose vicende della vita, viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.*

*Dio vi benedica e vi protegga. + Matteo*

Grazie quindi per essere venuti.

Oggi è un giorno speciale, il 18 dicembre, antica festa della Madonna del Parto, dell'Attesa o della Speranza: **un giorno all'anno la Chiesa contempla la vita nascente, questo è il giorno in cui la Chiesa contempla la gravidanza.**

Perché siamo qua? Cosa ci ha condotto a stare oggi insieme? Innanzitutto, un'amicizia: -ogni tanto trovarsi tra amici è una cosa bella, no?- E penso che lo stare insieme sia fecondo. **Siamo quindi qui per amicizia e per arricchirci sulla vita nascente...** E poi **per celebrare il Giubileo dei bambini nati in Cielo:** anche loro hanno diritto ad un Giubileo a loro dedicato, e, visto che recarci in Vaticano sarebbe un po' complicato, e abbiamo un Santuario giubilare bellissimo che è San Luca, lo facciamo lì. Adorazione, Messa e preghiere per l'Indulgenza per i nostri bambini. Nella mattina, invece, condivideremo una serie di testimonianze sulla vita nascente, da parte di chi ha avuto a che fare con essa, l'ha incontrata e conosciuta.

Se vi ho chiamati qui oggi, la colpa è di alcuni bambini nati in Cielo. Quest'estate in una settimana Giuseppe Benedetto, Maria Chiara e Piuma sono venuti qui a Rastignano per incontrarci: come parroco sono stato quasi travolto dalle lacrime di queste mamme, ma anche dalla speranza, dalla gioia, insomma, momenti intensissimi... Tanto che mi sono chiesto: "Perché non provare ad aiutare tutti i parroci ad affrontare queste situazioni?"

Spesso, infatti, noi sacerdoti non sappiamo come muoverci, a chi rivolgerci, cosa dire e cosa si potrebbe fare per aiutare questi genitori. Ho pensato quindi di scrivere due righe, una specie di

lettera, qualcosa di molto concreto, una lettera rivolta a tutti i parroci, una proposta “aperta” sulla vita nascente. Questo incontro odierno non è certo un convegno scientifico (ADVM già li ha fatti, e usciranno a breve gli atti), ma credo sia importante cominciare a ideare insieme una specie di bozza di Pastorale della Vita Nascente: è proprio l'ora di farlo!

Sapete perché? Il calcolo degli aborti dice che i bambini non nati sono tre -quattro volte quelli che nascono: **noi siamo una piccola minoranza, la grande maggioranza dell'umanità vive in terra solo nel grembo materno... e se è così come Chiesa non possiamo non fare nulla per loro!** Desideriamo quindi abbozzare una pastorale “0-9 mesi”, anche sulla base delle testimonianze di oggi: vorremmo creare uno strumento da dare in mano a tutti i parroci, perché la vita nascente si vive nelle parrocchie e nelle parrocchie va difesa, curata e amata...Non possiamo non accompagnare una mamma che rimane incinta, una mamma che perde un bambino, non possiamo... perché la vita nascente è veramente un tempo di grazia!

Ed è questa Grazia racchiusa nella Vita Nascente che vogliamo stamattina insieme scoprire, contemplare e celebrare....

# 1. CONTRIBUTI

## 1.1. PADRE SERAFINO TOGNETTI, monaco della CFD **IL RAPPORTO CON I BAMBINI NATI IN CIELO**

Mi è stato chiesto di dire una parola sulla necessità e l'importanza dei bambini che vengono concepiti nel grembo materno, ma che non vediamo, perché muoiono all'interno del grembo stesso. La loro grande importanza consiste proprio nella loro invisibilità: sembrerebbe un elemento negativo (se non vedi qualcuno, come fai a conoscerlo?). In realtà, non vediamo neanche nostro Signore Gesù Cristo, e neppure la Vergine Maria o i Santi del Cielo, e pensiamo a quante sono le persone che vivono in Paradiso, già nella vita eterna... **Noi non li vediamo, ma il non vederli non li rende meno reali!** Noi qui, indottrinati o comunque dipendenti da un certo materialismo, tendiamo a credere solo a quello che si vede e che si tocca -che è un'infinitesima parte del reale.

**Dunque, i bambini che vengono concepiti nel grembo materno, ma che poi non nascono, sono reali**, e nella realtà hanno un corpo, una intelligenza, una vita eterna: **hanno vissuto poco in questo modo visibile, ma hanno una perfetta e piena consistenza**. Il fatto che noi li dimentichiamo, il fatto che non li abbiamo mai visti (pensiamo ai bambini che muoiono dopo pochissimi giorni dal concepimento) **non li rende meno reali**: chiedete ad una mamma che ha perso il figlio, e vi racconterà subito la sua percezione, il suo dolore.

Avete dunque fatto benissimo ad aprire questo grande filone, e noi ci chiediamo: “Che rapporto possiamo avere con questi bambini che muoiono per aborto (spontaneo o procurato)?”

Innanzitutto, **cominciamo con l'affermare che abbiamo un rapporto, un rapporto vero:** si tratta di persone che nella loro essenza hanno la capacità di poter offrire la loro vita. “Ma come fanno”? , vi chiederete.

Ricordiamo che il 28 dicembre la Chiesa festeggia i Santi Martiri Innocenti: si tratta di bambini piccoli (dai due mesi ai due anni di vita circa), bambini che erano già nati, ma in una età tale in cui non possedevano capacità di ragionare pienamente. Erode, detto “il sanguinario”, mandò ad uccidere tutti i bambini nati di pochi mesi, perché egli pensava che tra di loro vi fosse Colui che chiamavano il Messia. Questi bambini non sapevano niente né di Gesù, né di Erode, né del Messia: vennero brutalmente e violentemente strappati dalle mani dei genitori, e uccisi. Questi bambini sono stati canonizzati dalla Chiesa come martiri: ora voi sapete che il martire, in generale, è colui che muore in “odium fidei”, proclamando il Nome di Cristo. Qui non c’è né odium fidei, né la proclamazione del Nome di Cristo: c’è da parte di Erode un odio, ma non verso Dio conosciuto come tale, diciamo piuttosto che c’era da parte sua il desiderio di mantenere il potere. Per quanto riguarda invece i bambini che vengono abortiti in modo voluto, possiamo parlare di “odium vitae”, odio verso la vita, disprezzo della vita. Lasciamo stare la responsabilità: questa la conosce nostro Signore. C’è, intendiamoci, la responsabilità da parte degli uomini, ma la valutazione di essa la rimettiamo nelle mani del Signore: di fatto è un odio satanico contro l’esistenza. Il bambino la subisce, e lo percepiamo anche dal fatto che esiste il grido degli innocenti, testimoniato e pure filmato nel grembo materno: sembra proprio che il bambino si accorga di tutto. Anche il bambino che muore di morte naturale dentro il grembo materno, ha, come persona, la qualità e la possibilità, questo lo crediamo, di relazionarsi con Dio, e quindi di avere una vita in Dio e quindi un rapporto con i genitori.

**Tutti questi bambini non sono inattivi, come non li sono i Santi del Paradiso: sono in unione e in comunione con la Chiesa purgante e con la Chiesa militante -perché la Chiesa è una sola, un Corpo solo.** Don Giulio ha scritto nel suo libretto “La via nascosta dei Bambini nati in Cielo” quella sua percezione e intuizione riguardo a questi bambini, per cui essi, concepiti, vivi, persone invisibili, in realtà vivono una presenza, nel mistero della Chiesa, nel Corpo globale, di grande importanza: sono nostri e vostri figli, sono stati concepiti, non è senza un senso la loro esistenza, non si dimenticano dei genitori, di noi, e combattono la nostra stessa battaglia. La vita va quindi valorizzata e vissuta fin dal primo istante del concepimento, perché è nata una persona: **che rimanga invisibile, non toglie importanza alla sua presenza.** Quella persona è e rimane in rapporto con noi, nella misura che è permessa dal Signore: con i genitori e con noi. È una persona viva, che intercede, che agisce -se è nella pienezza della Verità di Cristo- anche nei confronti del mondo, con una offerta di sé, e quindi con un valore aggiunto alla Santa Chiesa di Dio. Si tratta di un grandissimo numero ed esercito di persone bambine che vivono in comunione con tutto il resto della Chiesa: la nostra Chiesa visibile, che però è solo un “budellino”, una piccolissima parte rispetto alla sterminata presenza in Paradiso, in Cielo, in Cristo.

Ecco perché dobbiamo aprire questo fronte e questo filone: anche noi un domani vivremo quella vita, speriamo nella salvezza eterna, e quindi vivere una comunione profonda con loro diventa un fatto teologico, anche mistico e spirituale. Noi siamo chiamati ad essere di lassù. Diceva Don Divo Barsotti, riguardo alla vita terrana: “Ovunque io sia, mi sento in esilio”. La nostra vera patria è nei Cieli, e questo lo dice San Paolo nelle sue Lettere. Noi qui siamo di rapido passaggio: poche ore, pochi giorni, anni e fossero pure cent’anni, comunque è un nulla...Formiamo con questi bimbi un corpo solo.

## 1.2. MONS. GIORGIO SGUBBI, teologo

### LO STATUTO FILOSOFICO E TEOLOGICO DELLA VITA PRENATALE



Mi limiterò ad alcuni punti essenziali, che possano offrirci una sufficiente luce per affrontare in modo adeguato, secondo verità, il tema che caratterizza questa giornata. Una osservazione, innanzitutto: **Madre Chiesa ha sempre circondato i bambini di grande attenzione, oserei dire anche di grande venerazione**, non solo perché vede in essi l'immagine e l'orizzonte dell'innocenza, ma anche perché il bambino (e non dimentichiamo che Gesù ha legato a un diventare come loro la possibilità di fare esperienza del Regno dei Cieli) è **l'evidenza di una persona che cresce grazie alla cura e alla dedizione di un "altro"**: il bambino è bisognoso di tutto, e se non riceve dagli adulti ciò di cui ha bisogno, non cresce. Invitandoci a guardare ai bambini, a considerarli come centrali in una prospettiva di fede, **è come se Dio ci dicesse: "Voi siete il bene che io vi voglio"**, e quindi crescerete nella misura in cui accoglierete la mia dedizione, **il mio donarmi a voi**. Questo è il primo elemento.

Vorrei richiamare brevemente una parola cara a Papa Benedetto XVI: passività. Non significa inerzia, o rinuncia ad ogni

forma di attività per essere soltanto oggetto dell'iniziativa di un altro. **Passività**, che è sinonimo anche di "età del bambino", significa accoglienza, **significa che, prima di essere un adulto responsabile, sono un figlio che si lascia crescere**: Un po' come accade nella Chiesa: qualunque sia la funzione e il compito che in essa svolgiamo, sempre dobbiamo essere figli. Allora, viene in mente un bellissimo brano di S. Ambrogio, dove, pensando all'incontro di Maria Santissima con la cugina Elisabetta, il dottore della Chiesa e Vescovo di Milano scrive: "Elisabetta riconosce Maria, ma Giovanni riconosce Cristo" -e per questo danza, perché riconosce nella venuta di Dio la gioia e il compimento del suo essere uomo.

Una prima domanda: potrebbe Madre Chiesa indicarci e raccomandarci dei bambini? Potrebbe, in fedeltà al dettato evangelico, presentarci il bambino come attesa di Dio, relazione a Dio? Prima di tutto il bambino è relazione: nulla sarebbe vero, di quanto viene detto dei bimbi, se questi non venissero intesi prima di tutto come intesa, relazione, compimento. Coloro che negano che i bambini abbiano la natura di una persona, e di conseguenza, coloro che ne negano una qualunque, dimensione o funzione liturgica, **si fondano a mio avviso su una grossolana confusione, quella tra apparire delle capacità e possesso delle capacità**. Ricordiamo un'espressione cristallina, molto lapidaria, di Tertulliano: "**E' già uomo colui che lo sarà**". È chiaro che un bambino, un embrione (anche se i neonatologi stanno rivedendo questa acquisizione data per scontata per lungo tempo), non mostra e non manifesta capacità come autocoscienza, relazione, parola... Ma ciò non significa che non ci siano! Sono tutte capacità fondate sulla natura. E' la scienza stessa a dirci oggi che il patrimonio genetico è già tutto compiuto nel primo istante di concepimento della vita: di lì in avanti, si tratta non di modifica della natura, ma di sviluppo della natura, quindi tutte quelle capacità

sono già tutte presenti anche se necessitano di tempo, di storia, di anni, onde potersi manifestare. **Madre Chiesa, puntando sul bambino nella sua dignità metafisica, cioè, considerando CHI è la sua natura, la sua essenza, ha precorso la scienza: ha sempre riconosciuto che “è già uomo colui che lo sarà”.** C’è una natura che rimane tale indipendentemente dalle manifestazioni della sua presenza.

Infine: se Madre Chiesa ha canonizzato i Santi Innocenti, affidandoceli non solo come esempi, ma anche come intercessori, tutto ciò non può che avere un significato. Ogni istante della vita umana è un istante di relazione a Dio Creatore e a tutti coloro che ne condividono la stessa natura. A noi sfugge come un bambino, come un embrione, come un feto possano avere questo accesso a Dio. Dio stesso per vie a Lui solo note può raggiungerli, ma il fatto che abbiamo canonizzato i Santi Innocenti, e quindi avendoli come intercessori nella Liturgia, ci viene detta questa grande verità: **l'uomo è sempre relazione, l'uomo può essere sempre preghiera, l'uomo può essere sempre intercessione, anche quando è un semplice bambino.**

# 1. 3. PROF. FRANCESCO AGNOLI, storico

## LA FILOSOFIA DELLA NASCITA



Qualche parola sulla filosofia della nascita, che viene spontanea assistendo ad esempio ad un parto. Io ricordo la nascita della mia prima figlia, e ricordo la lunga attesa di nove mesi: la mamma che vive momenti di stanchezza e debolezza, il padre che piano piano deve cercare di sostenerla, di esserci., la relazione tra i due che cambia, che diventa sempre più intima, sempre più un “noi”, qualcosa che guarda verso il futuro e il servizio...Poi, il momento crudo, duro, molto doloroso del travaglio e del parto; quella croce, quella sofferenza, (ricordo che mia moglie diceva: “Sembra di essere all’inferno!”) e immediatamente dopo una gioia straordinaria, una resurrezione, ed era sempre mia moglie a dire, con la bimba in braccio: “Mi sento in Paradiso!”.

Croce e risurrezione, sofferenza, travaglio, fatica, attesa, e poi l'avvento finalmente di questa grande novità: esce un bambino, una vita nuova, una persona che non è mai esistita nella storia dell'umanità...**Esce un miracolo, qualcosa di assolutamente unico e straordinario, che non è mai esistito prima.**

Che cosa ci dice la nascita? Non soltanto attraverso la Sua vita, Cristo ci mostra qual è la strada, ma ce la mostra anche attraverso la nostra esperienza, l'esperienza di tutti i giorni; **passiamo**

**attraverso il dolore, sperimentiamo la sofferenza, a volte anche una morte, per poi rinascere.**

Ogni mattina, del resto, rinasciamo al giorno, e ogni mattina ci viene data una duplice possibilità: affrontare la vita in modo speranzoso, fiducioso, oppure preferire, in qualche modo, un ritirarsi dalla vita. Mi viene in mente Vasco Rossi quando canta, in un'occasione, “voglio stare spento”: un uomo che quasi vorrebbe “dis-nascere”, morire, mentre in un'altra occasione canta: “Vado al massimo”, quando esprime la gioia di vivere. Vogliamo nascere del tutto, vogliamo in altri moneti quasi annullarci.

Nella storia del pensiero le filosofie del dis-nascere, dell'annullamento, sono le filosofie antiche, sono quelle pagane, che spesso mettono in luce la fatica dell'esistenza, il suo non senso: siamo nati per morire, siamo nati per soffrire. Così, anche le filosofie orientali sono filosofie del dis-nascere, perché in fondo, se amare è anche soffrire, vivere è soffrire, nascere è soffrire... Tanto meglio ritirarsi dall'esistenza, come il Buddha, in una condizione di atarassia, apatia, “aponia” come dicevano i greci. **Pensiamo alla differenza che passa tra il Buddha seduto, con i muscoli immobili, il volto disteso, che non pensa, non riflette, non ama**, e che ha lasciato persino la moglie e il figlio senza salutarli neanche, per non dover affrontare, insieme all'amore, la sofferenza, e il Cristo crocifisso.

Il cristianesimo invece è la religione del nascere, è la religione del nascere alla consapevolezza che è vero che noi su questa terra moriamo un poco ogni giorno, **ma siamo in realtà fatti per nascere** -anche quando nasciamo nell'umile grotta di Betlemme, anche quando siamo inchiodati su una croce, perché poi esiste la Resurrezione. Nasciamo già nel momento iniziale, feriti dalla luce, ma che apre all'universo; nasciamo già da piccoli con le nostre difficoltà, i nostri pianti, ma già accompagnati ed amati dai nostri

genitori. **Non siamo gettati nel mondo, come può pensare l'uomo che non conosce la paternità di Dio, ma accompagnati nel mondo da Dio attraverso le persone che Lui ci ha messo a fianco, ed incamminati in questa strada che prevede un continuo nascere e rinascere.**

Nasciamo non soltanto attraverso i sacramenti (Battesimo, Confessione, Comunione), ma anche attraverso la stessa dinamica dei rapporti con le persone che ci stanno intorno. La confessione e il perdono: il perdono è una rinascita- per chi lo dà, e per chi lo riceve. È far rinascere una relazione, una storia, che stava per finire. **Quanta paura ha il modo contemporaneo, sempre più scristianizzato, del perdono!** Preferisce tranciare di netto un'amicizia, una relazione, un amore, piuttosto che affrontare la fatica del perdono -perché il perdono richiede una grande fatica, abbattere il proprio orgoglio, ma rivela immediatamente, subito dopo, una gioia straordinaria: il cuore si apre! Mi viene in mente quando si intima ai bambini piccoli: “Chiedi perdono!” e loro si avvicinano tutti arrabbiati , non vogliono chiederlo affatto...Poi, quando finalmente riescono a dire: “Perdono, babbo!”, allora vengono abbracciati, il loro sguardo si allarga, e si rendono subito conto, istintivamente, di quanto è stato straordinario quel gesto, di quanto ha cancellato immediatamente tutto quello che c'era di morte, in quel momento, La confessione, il perdono...Il Battesimo: per tutta la nostra vita nasciamo come bambini, moriamo come bambini, diventiamo adolescenti, nasciamo maggiormente alla consapevolezza della nostra vita interiore, della nostra unicità, e quando siamo finalmente nati come uomini e come donne, possiamo nascere ad una relazione più profonda con un'altra persona.

Ecco perché la Chiesa ci insegna la castità prematrimoniale, l'importanza del fidanzamento, del rispettare le tappe cronologiche dell'esistenza, perché per nascere ci vogliono nove mesi, per

diventare persone ci vuole una maturazione, per riuscire a guardare l'altro nel modo giusto bisogna che sia passato un percorso, un percorso segnato dalla fatica in questo caso della castità, dell'imparare a guardarsi con simpatia, amicizia, e solo piano piano costruire quello che viene dopo. Quando si è costruita questa storia, che cosa accade? Quando due persone si sono fuse sempre di più, un corpo solo es un'anima sola, diventano la nascita di qualcosa di nuovo, ecco che allora può nascere la vita di un figlio: una esperienza straordinaria, miracolosa, che ridà anche a noi una nascita. Rinasciamo come singoli, perché rivediamo il mondo con gli occhi di un bambino, torniamo bambini anche noi; torniamo anche noi capaci di gioire delle cose semplici di cui gioiscono i nostri figli, torniamo capaci di amare qualcuno più di quanto amiamo noi stessi, di rallegrarci delle gioie degli altri. Attraverso i nostri figli, la nostra crescita continua ogni giorno; loro crescono, noi cresciamo, con una fatica educativa, un travaglio e questa croce che non manca mai ma che sempre si rivela foriera di grandi esperienze e di grandi avventure.

L'uomo contemporaneo fa fatica a concepire l'idea del perdono, perché ha perso il Dio del perdono. Fatica anche a concepire la gioia della nascita: siamo un Occidente vecchio, un continente anziano. Io ricordo quando si scendeva in strada, solo quarant'anni fa, quanti bambini c'erano, e oggi? Non ci sono più bambini, la nostra società è diventata sterile, perché alla religione e alla filosofia della nascita è subentrata la religione dell'egoismo, della paura di perdere qualcosa, della paura di fare fatica: abbiamo paura che nasca un figlio e che possa cambiare i nostri assetti, le nostre abitudini, i nostri programmi... Potrebbe toglierci quell'apparente onnipotenza che ci permette da adulti di regolare, almeno così ci sembra, la nostra vita: questa paura è quella che impedisce a tante coppie di rinnovarsi, di poter vivere questa straordinaria

esperienza. Ma il Dio della speranza, Gesù Cristo, ci insegna che **l'apertura alla vita è una dimensione necessaria del nostro amare, della nostra realizzazione**: è impossibile realizzarsi senza essere aperti a questa straordinaria esperienza, che può anche non culminare nella paternità e maternità biologica, ma che deve essere sempre indirizzata verso un'apertura alla novità.

Se pensiamo al Natale ci viene in mente che **c'è un popolo che attende**, un po' come i due sposi che attendono il bambino: quando nascerà il Messia? Quando nascerà questo bambino? **Appena il Messia nasce, questo popolo si inginocchia davanti a Lui, lo adora, riconosce in quella piccolezza, in quella innocenza, il miracolo che è venuto a vistarla.** Esiste però anche un popolo che non lo riconosce, che avrebbe voluto un condottiero, un sovrano, un uomo potente, un uomo influente, **non un bambino, non un crocifisso, non uno sconfitto.** Infine, **c'è chi ha paura, come Erode;** paura, come quei genitori di cui parlavo prima, che quel bambino possa disturbare l'esistenza. È evidente che chi aspetta il Messia come un condottiero, rimane deluso -e se ne va. Chi ha paura del Bambino Gesù, come Erode, arriva perfino ad ucciderlo; mentre i pastori, riconoscendo quel bambino, trovano il senso della loro esistenza, la speranza, ed è nel loro cuore allora che nasce questa grandezza, questo senso compiuto del fatto che siamo nati non una volta sola, ma come dice Maria Zambrano, “*siamo nati per continuare a nascere*”.

Il nostro è un andar nascendo. Non siamo terminati, non siamo completati, non siamo mai nati del tutto, ma abbiamo fame di nascere del tutto, per sempre e davvero. “*La vita*”, scrive Maria Zambrano, **è un dono, ma è un dono che esige l'obbligo di viverla.** *Vivere pienamente è un'azione, non un semplice passare per la vita e attraverso di essa.* *L'uomo deve farsi la propria vita a differenza della pianta e dell'animale, che la trovano già fatta, e che non devono far altro che passarla attraverso, così*

*come un astro percorre la propria orbita*”. L’uomo invece quella vita se la trova data, ma deve anche costruirsela, sapendo che questo mondo non è mai perfettamente adeguato ai nostri desideri: è sempre la Zambrano a dire: “*Signore, sarà così? Finiremo di nascere nel tutto nel tuo Paradiso?*” Ecco perché questa filosofia della nascita infonde fiducia e speranza: osservando la vita dell’uomo, la vita di Cristo, e comunicandoci questa straordinaria verità: siamo fatti per nascere sempre un po’ di più attraverso le esperienze, le persone, gli incontri, le conoscenze, i dolori e le gioie che incontriamo…

**Per essere pronti poi ad incontrare la pienezza, il Bene e la Verità assoluta nel Paradiso.** Conoscete la leggenda medievale del Santo Graal: tutti gli uomini insoddisfatti vogliono bere il Graal, perché tutti hanno sete di qualcosa di divino, non di umano, il Sangue di Cristo. Galvano è il personaggio che, attraverso una vita di esperienze, di nascite, rinascite e cadute, pian piano diventa l’uomo puro, l’uomo giusto, l’uomo pronto per incontrare il Graal. Nel momento in cui incontra il Graal, muore: arrivano gli angeli e lo portano in Cielo, come se la vita -insegna questa visione medievale dell’esistenza -fosse un pellegrinaggio che è destinato alla nascita definitiva, ad una nascita per sempre, ad una pienezza totale, che è appunto, lo ripeto, l’eternità.

1. 4. PROF. CARLO BELLIENI, psicologo

## I PRIMI MILLE GIORNI D'ORO



Il discorso della vita prenatale è molto interessante, perché è come andare alla scoperta del mondo marino, di un mondo sott'acqua: all'esterno non si vede nulla, ma quando ci si immerge si scopre la bellezza di tante cose che non si sarebbero mai immaginate. Quello che noi abbiamo visto, scoperto, realizzato e dimostrato pubblicamente con tanti lavori scientifici, non solo miei, ma di tanti altri studiosi in giro per il mondo con i quali si fa una rete, una catena, è che **la vita del bambino prima della nascita è una vita piena di risorse e di cose bellissime e inaspettate...**

Dal di fuori non si vede nulla: un po'abbiamo iniziato a capirlo tramite le ecografie, ma già prima le mamme lo percepivano, quando sentivano i loro figli calciare all'interno del pancione. Sono arrivate prima le mamme, a capire certe cose, rispetto ai medici.

Tutto comincia dall'inizio: **l'embrione non viene distrutto dalla mamma**. Uno si immagina che un corpo, entrando in un altro corpo, produca una reazione di difesa che fa distruggere quello che entra dentro: per esempio, se entra dentro al nostro corpo un virus, un batterio, una scheggia di legno, il nostro corpo

lo riconosce come estraneo e lo combatte. Nel caso dell'embrione, esso manda in maniera strabiliante dei messaggi alla mamma per bloccare quella reazione di distruzione, e la mamma contemporaneamente manda al corpo dell'embrione dei messaggi per aiutarlo ad attaccarsi bene alla parte dell'utero e a crescere. **La mamma manda quindi ormoni al feto per aiutarlo a crescere, e il feto manda a sua volta nel sangue della mamma alcune cellule, sue, che stranamente non verranno distrutte, anzi, rimarranno per anni nel corpo della mamma, e serviranno a tante cose, tra cui renderla più forte** -perché la gravidanza e la maternità sono cose molto difficili, quindi poter avere un certo tipo di aiuto da parte dell'embrione che manda alla mamma delle cellule per aiutarla a resistere, è qualcosa di strabiliante.

Così come strabiliante è il fatto che, nella seconda metà della gravidanza, dopo le venti settimane, il feto cominci a sentire e a sperimentare tutta una serie di stimoli che arrivano dall'ambiente esterno: i rumori, gli odori, i sapori, le voci. In questo caso, il feto è in grado sia di sentire e quindi di rispondere a questi stimoli. Se la mamma mangia qualcosa di dolce, per esempio, il feto si calma; se la mamma sta ferma a letto, il feto si agita perché cerca di compensare i movimenti che gli arrivavano durante il giorno.

Il feto porterà **una memoria** di quello che ha provato prima della nascita, cioè non una memoria esplicita (non ci verrà mai a raccontare nostro figlio cosa ha provato nel grembo materno), ma, **risentendo dopo la nascita quegli stessi stimoli che sentiva prima della nascita, lui si comporterà in un certo modo**. Per esempio: se appena nato sente la voce della mamma si calmerà, ma si comporterà in modo diverso quando sentirà la voce di qualcun altro. Si comporterà in un certo modo quando sentirà gli odori e i sapori degli alimenti che la mamma mangiava in gravidanza: questa è una cosa interessante, perché i gusti alimentari si formano prima di nascere -anche se, ovviamente, col tempo cambieranno.

È proprio vero che i primi giorni di vita, più esattamente **i primi mille giorni di vita, che sono quelli che vanno dal concepimento fino al secondo anno, sono quelli nei quali si formano** le varie esperienze, si formano le mappe mentali dell'intelligenza, si formano i gusti e si formano anche le cose meno piacevoli. Esperienze belle come il succhiare il latte della mamma, lo sguardo sereno della mamma, un ambiente non rumoroso, un ambiente accogliente, come pure situazioni tristi, faticose, quali per esempio un problema di salute dei genitori, che il feto e il bambino assorbe, e ne risentirà per tanto tempo... Così come lo sguardo da parte della mamma: anche questo comincerà a formare il carattere del bambino già nei primi giorni dopo il parto.

Facendo un passo indietro e tornando alla vita prima del parto, un'altra cosa che bisogna dire è che il feto può sentire il dolore, e ovviamente lo sente soltanto se qualcuno glielo provoca: per esempio durante gli interventi chirurgici, che oggi noi possiamo effettuare prima della nascita, perché ci sono delle malformazioni che possono essere operate dentro la pancia della mamma. Quando appunto vengono affrontati questi interventi, **bisogna sapere che il bambino ha diritto a non sentire il dolore anche se ancora non è nato** e quindi normalmente si danno delle sostanze antidolorifiche o anestetiche al feto per evitare proprio che il feto senta il dolore. La bellezza di questi primi mille giorni consiste proprio nel fatto che quello che succede lì non succede dopo, da un punto di vista di forza e di capacità di lasciare il segno. **In altre parole, un dispiacere, una sofferenza avuta a dieci anni lascerà un segno spiacevole, ma una sofferenza avuta a dieci giorni lascerà un segno molto più forte.**

Quindi è importante che i genitori sappiano che il bambino, ma anche il feto, almeno nella seconda metà della gravidanza, ha una sua sensibilità: **di solito il bambino che ha pochi mesi di vita viene considerato molto poco, perché il genitore si aspetta di trattare familiarmente, con affetto pieno, il bambino, solo**

**quando sarà in grado di parlare, di camminare, di interagire.** Qualcuno lo trascura poco e qualcuno invece lo trascura tanto: trascurarlo tanto significa, per esempio, “piazzarlo” davanti alla televisione o al tablet in maniera che non dia fastidio e continuare a fare le cose che si stavano facendo. Oppure significa che, mentre la mamma allatta, invece di guardare il bambino, chatta sul cellulare.

Dico così, perché purtroppo queste sono cose che restano nella mente del bambino, che, nei primi mesi di vita, ha una forma di ragionamento molto strana: non sa distinguere sé stesso dal resto del mondo. **Il bambino pensa che tutto quello che lui percepisce se lo stia provocando da solo:** non capisce che c'è un tu, non capisce che c'è una mamma, pensa che la mamma sia un pezzo di sé, pensa che il latte, il seno, siano pezzi di sé. Di conseguenza, se percepisce uno sguardo di distacco, uno sguardo di indifferenza, lui lo interpreta come uno sguardo proprio su sé stesso di indifferenza; se percepisce uno sguardo di accettazione e di amore, lui comincerà a sentire sé stesso amabile, cioè amato da sé stesso, sentirsi importante. Se sentirà uno sguardo di fastidio, lui si sentirà fastidioso per sé stesso e questo sarà la base del carattere che poi avrà per tutto il resto della vita.

Ci sono varie ricerche, vari studi effettuati sui bambini, **che fanno vedere proprio come il carattere si formi non quando pensiamo noi** (quando uno va a scuola, quando uno obbedisce, quando uno sa rispondere al papà e alla mamma), **ma nei primissimi giorni di vita, in risposta allo sguardo della mamma, perché il desiderio più importante che il bambino ha, è il desiderio che abbiamo tutti noi, cioè il desiderio di essere desiderati:** se il bambino sente di essere desiderato, allora comincerà ad avere una vita più semplice, comincerà ad accettare sé stesso. Quanti di noi, addirittura nell'età adulta, non accettano sé stessi? Quanti di noi sono così critici con sé stessi e così delusi da sé stessi? Spesso non c'è un motivo, ma spesso dipende da come noi ci siamo sentiti desiderati, accettati nei primi mesi di vita. A

dimostrazione di questo, pensiamo al gioco che i bambini fanno più frequentemente, **il nascondino; un gioco che si fa per essere ritrovati, cioè per mettere alla prova gli altri, se in realtà agli altri tu realmente manchi.** Chi è che va a cercare qualcuno? **Uno cerca chi gli manca** -quindi il discorso del “mi manchi, ti manco” è importantissimo per il bambino: è importante sentire, per esempio, di essere mancato ai genitori, se i genitori sono stati fuori di casa.

Alla fine, la cosa importante da dire è questa: quello che forgia il carattere, quello da cui dipende se oggi voi siete delle persone appiccicose, o siete delle persone forti, siete delle persone amabili, e soprattutto se volete bene a voi stessi, deriva, in gran parte, da come siete stati guardati nei primi giorni di vita. Ci sono tanti esempi di personaggi famosi che sono cresciuti male proprio perché sono stati guardati male, sono stati trascurati, abbandonati nei primi giorni – o nei primi mesi- di vita: da Alessandro Manzoni a Kafka, da Virginia Woolf a Flaubert, tutte persone che hanno compensato questa carenza di affetto con delle forme maniacali, diventati bravissimi a fare qualche cosa di particolare. Proprio perché avevano bisogno di compensare un affetto che mancava, allora si sono creati un loro mondo di arte (per esempio: Van Gogh), un loro mondo di scrittura, un loro mondo di capacità politica, eccetera: questa carenza se la sono tirata dietro, tanto è vero che, come vi dicevo, hanno, nella loro biografia, una problematica psicologica o psichiatrica che li ha portati a stare male nella vita.

Nel libro che ho scritto e che ho pubblicato recentemente, intitolato *“I primi mille giorni d'oro”*, (ed. Ancora) ho sottolineato proprio questo: l'importanza della vita, e che non c'è differenza tra vita prenatale e vita post-natale. **Non si deve cadere nell'errore di trascurare la vita del feto, così come non si deve cadere nell'errore di chi è innamorato della vita del feto da trascurare la vita del bambino dopo la nascita:** dopo la nascita, infatti, si

fanno dei grossi errori e delle grosse ingiustizie al bambino, che devono invece essere evitate. E' quindi un amore a 360 gradi, quello che si deve imprimere in questa prima fase della vita, che riguarda le persone che stanno accanto al bambino, ma anche l'ambiente in cui vive, che cosa gli diamo, cosa gli regaliamo, senza dimenticare (proprio adesso che ci avviciniamo al Natale!), che il bambino non vuole tanto i regali, ma **vuole la cosa più importante che abbiamo, una sola cosa, senza la quale lui non vive: il nostro tempo, la possibilità di stare con noi.** Il giocattolo che gli regaleremo a Natale, lui lo prende, lo scatta e dopo cinque secondi se l'è scordato, perché a lui non interessa il giocattolo: il bambino è intelligente, il bambino sa giocare da sé, il bambino sa costruire da sé il giocattolo, gli basta un rotolo di scotch o un sasso, una penna o una bottiglia per giocare, non ha bisogno della Nintendo... Ha bisogno però di noi, oltre che di stare da solo per far crescere e sviluppare la sua fantasia dentro quelle radure del mondo che lui trova intorno e che gli mettono paura.

Ripeto quindi, e mi avvio alla conclusione: quello che mi sembra importante sono questi due messaggi.

**Il primo, LA VITA PRENATALE È UNA VITA BELLISSIMA**, come hanno spiegato tanti psicologi, letterati, filosofi, anche pediatri, neonatologi, ginecologi: la vita prenatale è piena di esperienze ed è piena di conoscenza della mamma, il bambino comincia a conoscere la mamma prima della nascita.

Secondo: **altrettanto importante è la vita subito dopo la nascita.** C'è chi è fanatico della vita del feto e dopo la nascita resta deluso da un bambino nato, ma che non parla, non sorride, ancora non gioca, non dà soddisfazione: parlaci, al tuo bambino sorridigli, giocaci: vedrai che sarà un grande giovemento -per lui sicuramente, ma anche per te perché, se non lo farai, dopo qualche anno lo sconterai e avrai dei grossi rimpianti.

**LA VITA DEVE ESSERE CONSIDERATA CON RISPETTO, IN OGNI SUO MOMENTO!**

## 2. TESTIMONIANZE

### 2.1. MARIANNA ED EMANUELE DAVOLI: SPIRITALITA' DELLA GRAVIDANZA



(Emanuele): Siamo Emanuele e Marianna. Qua c'è Gabriele, che è nato il giorno di Pasqua -infatti sorride sempre; di là ci sono Diletta, la più grande, poi Giacomo e Gemma.

Noi siamo qui, in origine, però, per Samuele Giovanni, il nostro primo figlio, che adesso ha nove anni: lui è arrivato nello stesso anno di Diletta, perché è nato al Cielo il 17 gennaio 2017, e dopo soli due mesi eravamo in attesa di Diletta, che è nata appunto a dicembre dello stesso anno. Spesso noi diciamo a Diletta: "Se non ci fosse stato Samuele, non ci saresti tu". Magari sarebbe arrivato un altro figlio o figlia, ma non sarebbe arrivata Diletta, con quell'anima, con quel corpo, in un corpo, quello della mamma, che aveva fatto spazio, dopo quella nascita in Cielo. Samuele Giovanni è stato per noi l'apriporta: il nome l'avevamo scelto perché nel momento in cui lo chiedevamo al Signore c'era una lettura di Anna e Samuele, quindi abbiamo scelto Samuele per quello. Poi avevamo aggiunto Giovanni perché è stato un Giovanni Battista per noi, avendo aperto le porte a tutto quello che è arrivato dopo.

Io sono fisioterapista, Marianna è ostetrica: siamo sposati dal dicembre 2014, e, dopo un anno passato da "sposini"; abbiamo chiesto il dono di un figlio. La gravidanza, bellissima, non aveva

presentato nessun problema: avevamo 25 anni, eravamo perfettamente in salute, ma il Signore ci ha fatto questa sorpresa.

**In questa testimonianza vi racconteremo tre esperienze concrete che hanno una base teologico-spirituale:** Samuele è la prima esperienza di cui vi parleremo. Egli è nato in Cielo proprio al termine della gravidanza: qualcosa di assurdo, anche a livello scientifico, perché gli aborti spontanei generalmente accadono all'inizio. La gravidanza procedeva per noi in modo regolare, fino a quando, l'8 gennaio 2017, giorno del Battesimo di Gesù (era una domenica), Marianna iniziò a non sentir più muovere il bambino nella pancia: arrivati in ospedale, con l'ecografia, la terribile notizia. Tutto il mondo ci cadde addosso, alla fine della trentasettesima settimana di gravidanza: nulla aveva più un senso, nemmeno i nostri studi, allora tutto quello che avevamo studiato era sbagliato? Evidentemente, ci siamo detti, ci sarà un piano diverso. **Quando Marianna ha visto il cuore fermo è scoppiata a piangere ed ha fatto uscire questa frase: "Samuele non era per noi".** In quel momento ho percepito che avevo davanti qualcosa di molto grande, che non potevo capire in quel momento: questo figlio era un dono, rimane un dono e quindi va riconsegnato. Perciò, proprio come Anna porta Samuele al Tempio per riconsegnarlo al Signore, perché è dono del Signore, così è successo per il nostro Samuele. In quel momento, nel profondo dolore,abbiamo sperimentato una grazia derivante soprattutto dalla Chiesa, dalla comunione della preghiera, perché, in quella notte in cui è partita l'induzione, non potevamo fare altro che abbandonarci: **la fede era l'unica chiave e l'unica lettura da poter dare ad un evento che apparentemente a livello biologico aveva fallito.** Per farci aiutare abbiamo chiesto preghiera, abbiamo chiesto di far arrivare un sacerdote all'ospedale per darci la comunione, abbiamo fatto tutto quello che spiritualmente poteva essere di sostegno -e quello è servito tutto-, perché è stato un travaglio molto intenso ma molto bello: abbiamo un ricordo del parto in realtà meraviglioso, che è

assurdo perché Samuele non poteva aiutare, eppure noi abbiamo percepito che aveva comunque aiutato.

Abbiamo celebrato il funerale venerdì, ed è stata una settimana di grazia perché era come se questa preghiera dei fratelli, dei parenti, della Chiesa, ci avesse sempre tenuti “sopraelevati”, tanto che al funerale eravamo noi che andavamo a consolare gli altri... Questo noi lo raccontiamo sempre con grande stupore, perché poi, anche se dal giorno successivo siamo sprofondati nel dolore, la grazia di quella settimana fu come la benzina: il Signore ci aveva portato là, ci ha fatto vedere quello che avete ascoltato prima, tutto quello che effettivamente era la relazione di Samuele con noi l'abbiamo percepita e l'abbiamo poi vissuta successivamente, negli anni a venire.

Questa esperienza ci ha segnato talmente tanto che i nostri studi sul corpo umano sono diventati mezzo di evangelizzazione e di incontro con Dio: il nostro corpo, infatti, è tempio di Dio! Come noi diciamo sempre, Samuele è passato da un corpo, Samuele è un corpo, ed effettivamente la fede si può riassumere in questo: finché l'anima non incontra il corpo, non esiste. Quando al concepimento questo incontro avviene, avviene perché c'è una realtà carnale: **se non ci fosse il corpo che contiene la nostra realtà spirituale, diciamo che non si potrebbe vivere concretamente la realtà spirituale**, la quale resterebbe puramente aleatoria. **Samuele è passato dal corpo nonostante abbia poi scelto di offrirsi al nono mese di gravidanza**: quel corpo, noi l'abbiamo visto, l'abbiamo toccato, l'abbiamo guardato e oggi non può essere, non potrebbe essere lui senza appunto tutti questi nove mesi vissuti così.

Il nostro secondo grosso momento di crisi, avvenuto dopo la nascita di Diletta e Giacomo, ci ha portato a farci riflettere sui nostri studi, sulla nostra esperienza riguardo Samuele, sul nostro cammino matrimoniale e di fede... Il Signore aveva seminato, noi dovevamo mettere insieme tutti i tasselli... Era il periodo del

COVID, si lavorava online, tutto era online: affascinati un po' anche dalla testimonianza di altri, di una famiglia in particolare ma anche di altri che stavano effettivamente usando l'online come mezzo per comunicare e comunicarsi, ci siamo detti: "Facciamolo anche noi, apriamo un blog e iniziamo a mettere insieme i nostri punti, a raccontarli". Marianna usa un'immagine molto bella, quando spiega che, quando sei in crisi e ti senti appesantito, stanco, schiacciato, pensi sempre che ci sia qualcosa che non va: in realtà è forse l'albero pieno di frutti che ti porta giù, e ad un certo punto bisogna raccoglierli e gustarli, questi frutti. Non c'è nulla che non vada: semplicemente, sei pieno di roba da dare e non la dai... **La brocca era piena, l'albero era pieno, abbiamo cominciato a pensare che dovevamo dare.** È così che è nato il progetto del nostro sito che ha preso il nome di "un corpo mi hai dato", dalla Scrittura ("Un corpo mi hai preparato per fare, o Dio, la tua volontà", Eb. 10, 5.7): abbiamo iniziato senza un programma, realizzando dei piccoli video, scrivendo degli articoli – quello che lo Spirito Santo in quel momento ci suscitava. Abbiamo seguito dei contenuti con un filo logico, attinti dal corso fidanzati che avevamo fatto ad Assisi nel quale ci avevano parlato della corporeità come mezzo di incontro con Dio. In questa iniziale esperienza on-line, dall'estate (settembre-ottobre) del 2021, in un percorso di ispirazione durato fino a giugno (nove mesi!!!), siamo come rinati...

(*Marianna*): Perchè questi bambini esistono? Perché ci è successa questa cosa? Perché questi bambini hanno un corpo? L'intuizione che noi abbiamo avuto è proprio questa: **questi bambini vengono perché ci indicano una via.** Loro vengono, e provocano la nostra umanità: ci ricordano che è proprio perché abbiamo un corpo che noi siamo salvati ed è proprio perché abbiamo un corpo che siamo differenti rispetto a un angelo. Quando mi dicono che Samuele è il nostro angioletto in Cielo io un po' non sono d'accordo: **lui ha un corpo e la sua vita ci ha salvati perché ha avuto un corpo, e questo corpo ci ha parlato.**

Cristo per amore ha donato sulla Croce il Suo corpo per noi...E tutto questo è intrecciato con l'essere sposi, con l'essere genitori. L'intuizione è enorme: un corpo donato per amore è tutto ciò che ci serve nella nostra vita. **Per amore, sul serio e fino in fondo come ha fatto Samuele**, ed è Samuele che ci chiede: "Ma voi state amando fino in fondo?" Perché, se Cristo è risorto, allora i nostri figli sono vivi, allora qui **noi non tocchiamo una morte, ma tocchiamo una rinascita e tocchiamo qualcosa che ci dice: "Sei fatto per l'eternità, la tua vita ha senso per sempre"**.

La domanda è: stai vivendo così? Io ve lo chiedo: oggi tu vivi così? **il tuo Dio è risorto? E' un Dio che parla alla tua morte e ti ridona la vita?** Noi questo l'abbiamo trovato calato nelle leggi della fisiologia del corpo: nove mesi per rinascere nello Spirito Santo, nove mesi che sono diventati cammini di tre anni (primo anno: nove mesi di pre-concepimento, secondo anno: il grembo, terzo anno: i nove mesi dopo la nascita)

Parliamo del nostro corpo e della nostra chiamata ad essere sposi nel donare il corpo: in quanto sposo, ti dono il mio corpo, che è tutta la mia vita, tutto il mio tempo, la mia capacità di amare, il mio cuore, la mia fragilità...Il **nostro corpo è un corpo donante, donato, fatto per amare perché è amato dall'eternità e pensato dall'eternità e questo è il sacramento del matrimonio**: vivere nel corpo la pienezza di questa gioia e di questo amore che vince la morte. È per questo che noi siamo qui; è per questo che noi parliamo di questi bimbi ed è per questo che noi poi troviamo la pienezza del Sacramento del matrimonio nel dono del corpo anche per i nostri figli. Il **Signore non ci ha dato nient'altro per amare se non il nostro corpo e la nostra vita, ed essere genitori così è essere veramente qualcosa di totalmente donato**: infatti il demonio oggi su cosa gioca? Sul pensare che siamo inutili, sul pensare che queste famiglie tanto non hanno fatto niente, sul pensare che quel contatto, quell'attenzione, quella presenza col corpo che tu dai al tuo sposo, ai tuoi figli, non

servono -perché devono essere indipendenti, devono andare, in una cultura della separazione che in realtà ci porta molto lontano dal progetto originario di Dio.

Veniamo quindi alla nostra terza esperienza, il presente che stiamo vivendo. Oggi abitiamo in una canonica della diocesi di Modena, perché il nostro Vescovo ci ha accolto, ha creduto che quello che stiamo facendo è un dono dello Spirito Santo, **e ci ha dato una casa: il corpo nel Corpo, che è la Chiesa.** Dal corpo umano al corpo di Cristo: questa è la fisiologia della vocazione cui tutti siamo chiamati. Tutti siamo chiamati a rispondere all'amore, a rispondere come singolo membro della Chiesa e a fare parte di questo grande corpo di cui il capo è Cristo che ha sposato la Chiesa. **I bimbi nati in cielo ci parlano tanto di questo mistero eucaristico del corpo donato per amore, e da qui nasce il nostro carisma.** Proponiamo quindi percorsi che vanno da settembre a giugno, divisi quindi in trimestri: il primo trimestre finisce con il Natale, il secondo con la Pasqua, per esempio...

Nel nostro sito, *un corpo mi hai dato*, è comunque spiegato tutto, anche nei dettagli, con video e testimonianze ([www.uncorpomihaidato.com](http://www.uncorpomihaidato.com))

*Conclusione e appello (Marianna):* A tutte queste mamme, che scelgono anche volontariamente di uccidere i propri bambini, **la prima cosa che va detta non è che hanno compiuto un omicidio: la prima cosa che va detta, DA CRISTIANI, DA RISORTI, è che il loro figlio è VIVO, e prega per loro in Cielo** -che quindi la vita l'ha ridonata anche per loro, per questi genitori che soffrono profondamente nel corpo e nello spirito per un'accoglienza che non hanno dato. Noi dobbiamo raccontare che questi bimbi sono vivi, pregano per noi, per i loro genitori, per tutta la Chiesa, e SONO PRESENTI REALMENTE nell'Eucaristia e nella comunione dei santi. **Questo toglie tutte le divisioni e le separazioni: i sacramenti vengono per donarci l'amore di Dio, anche davanti alla fragilità più inaccettabile.**

## 2.2. LA VIGNA DI RACHELE (MONIKA E VIVIANA)

### LE FERITE E LA GUARIGIONE dell'aborto procurato



(*Monika*): Mi chiamo Monika Rodman, Montanaro grazie ai 18 anni di matrimonio con Domenico: abitiamo a Taranto, quindi siamo venuti dalla Puglia. Io parlerò dopo Viviana, perché veramente la cosa più importante, riguardo all'aborto, e quello che vogliamo dire è che: GUARIRE SI PUO'. Vorrei quindi iniziare dando la parola a Viviana, che ha vissuto con noi il percorso della vigna di Rachele.

(*Viviana*): Io sono Viviana, come ha detto Monica, **e sono qui per testimoniare la speranza, la guarigione e la gioia in Gesù**. Voglio raccontarvi la mia esperienza personale che consiste nell'aver partecipato, un anno fa, nel novembre del 2024, al ritiro spirituale tenuto dall'opera de "la vigna di Rachele". Ho conosciuto la vigna di Rachele durante la partecipazione alla manifestazione per la vita tenutosi a Roma, a giugno del 2024. Eravamo un gruppo di fedeli cattolici, evangelici, rappresentanti di diverse associazioni per la tutela della maternità, come per esempio "quaranta giorni per la vita": c'erano delle famiglie, dei preti, dei seminaristi, dei pastori evangelici. Quando siamo arrivati a Roma ho notato un tavolino, un po' come quello che vedete all'ingresso della sala, con un'insegna della vigna di Rachele, posto nella piazza dove noi ci ritrovavamo per la manifestazione: c'erano dei visi gioiosi e

sorridenti, dei cartelli gentili, come “L'aborto ferisce e Gesù guarisce”. Sono rimasta colpita da questo, dai sorrisi, da queste frasi, e quando sono tornata a casa ho cercato informazioni sul sito: ho sentito come una chiamata a guardare e ad approfondire, e ho scoperto che **“la vigna di Rachele” è un'opera internazionale che offre un percorso spirituale per lenire le ferite di chi ha abortito volontariamente, oppure di chi ha scelto un aborto terapeutico. È presente in più di 40 paesi del mondo e dal 2010 è presente anche in Italia, con la sede qui a Bologna, e ciclicamente organizza dei ritiri.** Anche il mese scorso, in novembre, c'è stato un ritiro, a cui mi sono iscritta, perché ho sentito una chiamata alla cura di una ferita profonda che apparteneva al mio passato, e che era stata guarita in parte già miracolosamente dal senso di colpa e di vergogna quando mi sono convertita in tarda età. Io mi sono convertita infatti a 52 anni: provenivo da un mondo opposto, completamente opposto, un mondo che inneggiava alla libertà, alle scelte -sapete bene quello di cui vi parlo-, e che erano le mie radici familiari e storiche. Quando mi sono convertita il Signore m'ha guarito dalla vergogna e dalla colpa, immediatamente: non ho avuto il pensiero ricorrente del: “Chissà come sarà o come sarebbe potuto essere”, ma ho sentito una chiamata a partecipare al ritiro e quindi ho richiesto alla fin fine di partecipare al ritiro della vigna, perché la ferita c'era ancora, non ero guarita completamente -una ferita che si approfondiva nel corpo e nell'anima. Gesù mi dava questa ulteriore possibilità, nell'abbondanza di quanto ci può essere in Lui per noi -perché non è finita mai, c'è una possibilità infinita.

Durante il mio ritiro ho incontrato, insieme ai miei compagni di viaggio, l'amore vivo di Cristo e la presenza costante dello Spirito Santo. Questa santa presenza traspariva dalle letture vivide del Vangelo, dai momenti di condivisione delle esperienze di ciascuno, dall'adorazione individuale, dalla presenza rassicurante di un padre domenicano, guida spirituale del gruppo, e da tutta l'équipe che mi

ha e ci ha accompagnato con grande delicatezza durante queste tre giornate di ritiro. **È stato un cammino verso la Croce di Cristo per consegnare a Gesù il nostro dolore, ricevere il Suo perdono, riconoscere la presenza viva dei nostri bambini non nati, dare loro un'identità unica e irripetibile, un nome per la prima volta e lasciarli finalmente liberi dai nostri ricordi cupi nelle braccia amorevoli di Gesù.** Il nome era importante: io non li avevo chiamati, questi due bambini miei, che sono Chiara e Francesco. Questo è stato un cammino che ha fatto spazio alla guarigione nei cuori feriti e contaminati dalla morte. Io ne ho consapevolezza profonda, perché l'aborto volontario contamina con un senso di morte che si radica profondamente, perché è il contrario della vita a cui Gesù ci ha chiamato; in particolare per noi donne è una negazione di identità fortissima. Alla fine, questo perdono lascia spazio alla luce della fede, alla restaurazione dei cuori che sono feriti come l'anima dal dolore e quindi si passa dal dolore alla gioia del perdono profondo di sé, perché questo è il primo passaggio.

Nel salutarvi, oggi volevo pregare per voi, con voi, per benedire insieme i bimbi non nati, ringraziare Gesù che li accoglie fra le sue braccia e **quest'opera di servizio che con fede accoglie senza giudicare chiunque scelga di lasciare la morte per la vita, di lasciare la condanna di sé per il perdono e soprattutto scelga di ricominciare un cammino di fede profonda e viva in Gesù**

(*Monika*): Le parole di papa Giovanni II dell' "*Evangelium vitae*" sono un invito per le donne che hanno vissuto il dramma dell'aborto a riconciliarsi e a cercare un accompagnamento. Spesso le donne che hanno vissuto quello di cui ha parlato Viviana, se sono cattoliche -e voi sacerdoti lo sapete bene- confessano più volte questo peccato: la confessione ripetuta, non vuole dire che queste donne siano scrupolose, o che non credano all'efficacia del sacramento, ma lo fanno perché cercano, tornando sempre al buio

sacro del confessionale, di elaborare anche a livello umano il lutto per questi figli non nati: **solo in quel buio sacro viene riconosciuta quella maternità, viene riconosciuto quel bambino col nome**, per questo noi cerchiamo ad ogni passo di fare squadra con voi sacerdoti. Organizziamo i ritiri della Vigna sin dal 2010, grazie all'accoglienza prima del Cardinale Cafarra e adesso del Cardinale Zuppi, offrendo un percorso spirituale di tre giorni: un percorso pasquale (venerdì il Calvario, sabato la tomba e domenica la Risurrezione). **Questa opera pastorale ha fatto conoscere a tante persone il volto misericordioso della Chiesa Cattolica e il cuore misericordioso di Gesù:** tante persone rimangono stupide, perché credevano che la Chiesa fosse un po' "bacchettona" su questo argomento, e non si aspettavano un certo tipo di accoglienza, di accompagnamento, di speranza per guarire profondamente una ferita che è una ferita che risulta da un'esperienza traumatica.

**Non parliamo solo di un peccato che ha bisogno di un perdono:** sicuramente sì, **ma anche un evento traumatico che segna corpo e anima.** Vorrei leggere a tale proposito una poesia scritta da una delle nostre partecipanti durante il percorso che ha fatto con noi, e ascoltate come finisce questa poesia:

*Stesa sul dorso, un pendaglio che gira sulla mia testa come se potesse distrarmi, un metallo freddo che spinge sulle mie gambe, un forte dolore, violazione, “No, fermatevi per favore!” “Dio perdonami”, il rumore, il rumore terribile “Ave Maria piena di grazia”. Sto morendo, mio figlio sta morendo, perdonai i miei peccati. È finito, è fatto, piango a singhiozzi sapendo che l'errore non si può riparare seppelliscilo, non pensarci, “Ave Maria piena di grazia”.*

**Su quella barella fredda del reparto IVG si prega**, oppure ormai al giorno d'oggi abortendo in casa, nel proprio bagno, nella propria stanza... Si prega.

Vi offro anche qualche parola di una delle primissime persone che proprio da qui, da Bologna, ci ha contattati 15 anni fa: questa

donna, la collega più brava dell'ufficio, tornava a casa ogni giorno con questo vuoto:

*“Sono una ragazza di 30 anni e ho tanto bisogno di parlare con qualcuno. Ho guardato il vostro sito, so che è orrendo quello che ho fatto e l'ho fatto tre volte: la prima volta a 19 anni, la seconda a 23 e la terza a 26. Dalla prima volta che l'ho fatto la mia vita è finita, ho un senso di disperazione dentro, enorme, che mi soffoca. Per tanto tempo è come se non avessi voluto vedere quello che avevo fatto, ma mi porto la morte dentro. Non riesco a trovare le parole per dirti quello che sento, mi faccio schifo, mi faccio schifo. E penso che questa è la mia punizione per quello che ho fatto con l'irresponsabilità. Nella mia vita non c'è più un briciolo d'amore, il mio cuore è o disperato o di ghiaccio. Non riesco più ad amare nessuno, non ho più vita.”*

Queste sono le consorelle che sono tra noi al posto di lavoro, anche in Chiesa, perché noi nella vigna non accogliamo sempre chi è lontano, ma accompagniamo, accogliamo chi magari anche è molto inserita e nella parrocchia, sta accanto a noi durante la Messa e fa un cammino e movimento. Quindi questa ferita è presente dappertutto, in ogni famiglia quasi, direi. Ci sono tante manifestazioni di questa ferita, la semplice domanda: “Quanti figli avete?” può arrivare come una spada che taglia il cuore. Per alcune persone l'impatto del trauma dell'interruzione di gravidanza arriva solo dopo anni o dopo decenni, con la menopausa, con l'arrivo dei nipotini oppure con il non arrivo di altri figli.

**L'aborto ferisce, Gesù però guarisce.** E come lo fa? Non solo, come ripeto, affrontando la questione del peccato che ha bisogno di un cammino di perdono, ma anche attraverso questo percorso, perché le persone dicono: ci vuole un percorso. Questo è il bello della vigna che è stata progettata da una psicoterapeuta cattolica, che riconosceva però che le migliori tecniche psicoterapeutiche non raggiungevano il nocciolo del problema, spesso. **Le persone testimoniano che la cosa forse più preziosa, anche dopo l'ennesima confessione, dopo anni di psicoterapia, è questa comunità di fiducia:** se io non riesco a

perdonare me stessa, ascoltando te e provando pietà per te, succede che quella pietà, quella compassione rimbalza su di me ed ecco **finalmente nell'abbraccio di una consorella, di un confratello riesco a vivere quel perdono che nella confessione è stato proclamato, celebrato forse tante volte.** Noi non sostituiamo la confessione sacramentale: questo ritiro la complementa in un certo senso, la rende ancora più feconda.

Anche gli uomini prendono parte ai nostri ritiri: molte persone si sorprendono quando diciamo che sono benvenuti gli uomini, single, o che arrivano con una compagna o con una moglie. Vorrei parlarvi di una coppia che ha vissuto un mese fa con noi questo percorso: un signore ultrasettantenne che è venuto da Roma insieme alla moglie. Lei aveva praticato negli anni tre aborti procurati prima del loro matrimonio; lui all'età di ventidue anni aveva abortito insieme all'ex ragazza dell'epoca. Quello rimane il suo unico figlio, lui non ha mai concepito altri figli, nemmeno in questo matrimonio, arrivato tardi. Loro quindi in vita non hanno figli.

Durante il ritiro, così questo signore ha scritto al proprio figlio mai nato: *“Tu creatura di Dio di cui io sono padre, che con il mio seme ti ho generato, che non sei nato e che sei in cielo e che fino ad oggi sei senza nome, a te il mio cuore e tutto il mio essere chiede perdono. Io tuo padre te lo chiedo in ginocchio davanti a Dio e io anche a Gesù invoco il perdono. Che il tuo angelo che non ti ha mai abbandonato e che io ora prego ti accompagni in Paradiso dove tu innocente meriti di andare. Che Dio ti benedica, creatura meravigliosa, e che Dio mi perdoni ancora. Tuo padre”*.

Questa coppia non vede l'ora di festeggiare il primo Natale in cui riconosceranno un totale di quattro figli, nelle loro famiglie, e che d'ora in poi apparterranno spiritualmente alla loro unione: dal ritiro infatti ognuno se ne va col riconoscimento del figlio mediante un nome, e con un certificato di vita con il quale il nostro sacerdote, in nome della Chiesa, riconosce l'esistenza e il valore infinito di ognuno di questi figli.

## 2.3. FABRIZIA PERRACHON E DARIO VIVERE L'ABORTO SPONTANEO ALLA LUCE DELLA FEDE



**Due genitori tra cielo e terra.** Noi amiamo definirci così perché abbiamo due figli: Chicco in Cielo e Samuele Maria sulla terra. Chicco nato in Cielo il 13 aprile del 2012, un figlio cercato per cinque anni, e Samuele nato il 20 giugno del 2013.

Perché genitori tra cielo e terra? Perché il Signore ci ha fatto capire che **noi siamo pienamente mamma e pienamente papà di entrambi i nostri figli**, e c'è una genitorialità piena al di là del fatto che un figlio possa essere sulla terra o possa essere in Cielo: tutto questo l'abbiamo capito passando dalla grande sofferenza dell'aborto spontaneo, e dal dire: “Ho perso un figlio” (la prospettiva del mondo), al dire: “Ho un figlio vivo in Cielo”.

Serve uno strumento che noi chiamiamo “gli occhiali 3D”: un dono che ci fa Dio, cioè la capacità di riconoscere il valore immenso di quella vita e soprattutto la capacità di vedere una terza dimensione. Qual è questa terza dimensione? C'è quella della Terra, c'è quella del Cielo e poi c'è quella della relazione tra la Terra e il Cielo. Dobbiamo concentrarci sulla relazione che ha il genitore tra

Cielo e Terra: una relazione che non è altro se non...**La comunione dei Santi, ossia la bellezza della pienezza della vita che passa attraverso questo mondo ma che si compie poi in Cielo e che questi bambini ci fanno capire.** Ecco perché sta stretto, molto stretto dire: “Ho perso un figlio”. In realtà questi figli non sono persi. Chi è che corre il rischio di perdersi sulle strade del mondo? Siamo noi, che siamo nel mondo, che a volte siamo sedotti dal mondo -ma questi bimbi nati in Cielo, perché evidentemente la loro anima da qualche parte è viva, ci aprono profondamente alla dimensione dell'eternità, di questo dono di vita che viene da Dio, al quale i genitori partecipano biologicamente, ma che non viene dai genitori. Infatti, se la vita dipendesse esclusivamente dalla mamma e dal papà, gli aborti spontanei non ci sarebbero, perché la vita di un figlio desiderato, cercato, amato, evidentemente verrebbe “trattenuta” dai genitori. L'aborto spontaneo ci fa capire che la vita è nelle mani di Dio, ma Dio non è distratto e non è assente, anche quando ci sentiamo dire, come è successo a noi quel 13 aprile 2012: “Non c'è più battito”. **Dio sa perfettamente cosa fa, perché c'è una missione che affida a questi bambini e insieme a questi bambini l'affida anche innanzitutto a noi i genitori:** sono due missioni complementari e noi, per usare un'immagine che traggo dalle parole della Madonna di Medjugorje, dobbiamo essere le mani tese, **perché questi bambini evidentemente hanno bisogno di strumenti quaggiù per rendere concreta e visibile la loro missione.**

Perché Chicco? Ripenso a quel 13 aprile 2012: era tardo pomeriggio, un pomeriggio piovoso, freddo, persino il tempo sembrava essere contro di noi, ovviamente anche il cuore di una mamma e di un papà per un attimo si era fermato. Immaginate noi: primo figlio, desiderato, atteso per cinque anni, finalmente arrivato. “Signore, ma cosa ci stai chiedendo?” Due miracoli fece subito il nostro bambino: il primo, quello di non farci perdere la fede, non

farcì indurire il cuore e il secondo, di unirci ancora di più. La vera fede è iniziata lì, in quel momento, in cui potevamo dire sì, oppure no: Chicco ha interceduto per farci dire quel sì che abbiamo capito non subito... Ci sono voluti degli anni, adesso siamo a tredici anni e mezzo da quel giorno e ogni istante che passa il Signore ci colma di pienezza e ci fa capire delle cose che se ce le avessero dette allora saremmo stati noi i primi a non crederci. **Che cosa può essere possibile con l'onnipotenza e la misericordia di Dio, attraverso questi bambini!**

Capiamo che quello è un figlio, quello è **nostro** figlio: al contrario di tante voci che abbiamo sentito e ci hanno dato per matti (e anche di peggio), noi sapevamo profondamente che quello **era non un figlio generico, ma IL nostro figlio**, il mio, il tuo e il nostro figlio. Io ero la settima settimana di gravidanza e tredici anni e mezzo fa l'intervento medico di elezione era il cosiddetto raschiamento, la revisione della cavità uterina: questo intervento mi è stato fatto due giorni dopo, la domenica 15 aprile, che quell'anno coincideva con la domenica della Divina Misericordia. Quanta Misericordia, c'è stata... Noi abbiamo capito che avremmo dovuto applicarla prima a noi stessi, e poi a chi non ci ha detto che a qualunque settimana di gravidanza ci sia un'interruzione più o meno volontaria, quel corpicino si può seppellire. **Quindi noi non abbiamo potuto seppellire Chicco, e questo è stato per anni una ferita forse ancora più grande del fatto che Chicco sia stato chiamato lassù**, ma nello stesso tempo, come Sant'Agostino usa questa espressione ("felix culpa"), noi diciamo "benedetta sofferenza" perché, se noi non fossimo passati da questo, quando poi siamo diventati genitori anche su questa terra di Samuele Maria, forse in qualche modo ci saremmo sentiti a posto. Se avessimo seppellito Chicco, non avremmo mai avuto la spinta per dire: "Tutto questo è successo per un motivo, Dio l'ha permesso per un motivo, e noi dobbiamo fare qualsiasi cosa è nelle nostre indegne e piccole capacità, ma farlo: se anche solo una mamma e un papà,

ascoltando la nostra storia, riusciranno a trarne qualcosa di utile, un conforto, un'informazione, come per esempio sapere che poi questi bimbi si possono seppellire, allora questo bambino ha avuto una missione, ha compiuto la sua missione”.

Torniamo a casa e decidiamo di chiamarlo Chicco, ma in quel momento noi non eravamo molto presenti a noi stessi: senz'altro è stato lo Spirito Santo ad averci ispirato questo nome profetico. Qualche giorno dopo, infatti, aprendo il Vangelo, ritroviamo il passo di Giovanni 12, 24: “*Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*”

Ecco il primo spiraglio di luce: questo nome è profetico. C'è, potrei dire, una teologia del chicco nella parola di Dio: è una delle cose create dall'Onnipotente più altruiste che esistano, perché? **Perché il chicco muore a sé stesso per portare un frutto enorme**, il 30, il 60, il 100: il chicco che muore diventa una spiga, e la spiga, a sua volta, diventa farina. A sua volta la farina trasformata, lavorata, diventa pane, è uguale a quel pane che dà la vita al mondo, l'Eucaristia: è questo bambino che nasce per morire, per risorgere, e dare perpetuamente, sempre, in ogni luogo, la vita attraverso il pane eucaristico. Allora questa dimensione, questa terza dimensione, che noi dobbiamo vedere con gli occhiali della fede, che sono un dono di Dio, dove la ritroviamo? Dove noi ritroviamo in pienezza questi figli, presenti realmente laddove il pane è vivo e presente? Nell'Adorazione eucaristica e nel sacrificio eucaristico, nella Santa Messa. **Quando ci chiedono, io mamma, io papà, noi coppia, che cosa possiamo fare per sentire la presenza di questi figli, per sentirli vivi?** Vai da Gesù, inginocchiati davanti a Gesù, adoralo, cibati di Lui. Che bello pensare che, quando una mamma in attesa va alla Santa Messa, si ciba di Dio, il figlio dentro la mamma si nutre anche lui di Dio... Che dono che ci fa Dio, pane, che prima era farina, spiga e poi chicco.

Questa missione non ce l'ha solo il chicco di Dario, di Fabrizia: ce l'hanno tutti questi bambini. **Noi amiamo dire che sono tutti dei chicchi d'amore**, tutti, dal primo all'ultimo, non c'è differenza: sono tutti bambini nati al Cielo. La loro vita è nelle mani di Dio, e noi genitori tra cielo e terra non siamo dei sopravvissuti: **siamo chiamati a essere dei testimoni della meraviglia di Dio**, e se noi a modello di Maria diciamo il nostro "sì", ci fidiamo e ci affidiamo, questo ci permetterà non solo e non tanto di accettare in modo passivo quello che ci succede, ma di **accoglierlo e di accoglierlo come dono**. Prima di essere un dovere o un diritto, i figli sono un dono, un dono di Dio: è secondario il fatto che nascano su questo mondo. **Se noi partiamo da questo presupposto, allora riusciamo a comprendere questa pienezza, a sentirci pienamente genitori e a sentirci pienamente parte di un piano di Dio, della sua volontà che è bontà eterna, e che certo ha una componente di mistero** - nessuno di noi infatti ha la risposta che copre il cento per cento delle domande.

Concludo con un episodio: tredici anni e mezzo fa noi abbiamo trovato, come dico sempre io, il polo nord accanto a noi, ossia tanto freddo, tanto ghiaccio, a parte i nostri genitori, pochi amici, qualcuno che era già genitore tra cielo e terra. Abbiamo veramente trovato tanto freddo, pochissima empatia: anche quando abbiamo chiesto il corpicio di Chicco troppo tardi, cinque anni dopo (perché essendo sotto le venti settimane, la legge parla di un limite temporale di 24 ore). Anche da parte del ginecologo che mi ha fatto l'intervento, un ginecologo adesso in pensione, cattolico, che ha salvato tante vite dall'aborto: eppure in quel momento non aveva forse colto l'importanza della vita. Quando ci siamo incontrati di nuovo, un paio di anni fa, ad una Messa per i bambini nati in Cielo, ci siamo abbracciati, e lui mi ha detto: "Brava, che sei andata avanti perché solo adesso mi sono reso conto di questa che è la verità, che è parola di Dio, e che queste vite sono preziose, che queste vite

hanno un senso. Avevi ragione!”. “**Avevi ragione**”, ma non perché aveva ragione Fabrizia, o perché ha ragione qualcun altro, ma perché è Dio l’artefice di tutto questo, di questa **meraviglia**: da allora ho seguito l’ispirazione di scrivere un libro per raggiungere più persone possibili, poi di scriverne un altro, perché **un conto è sentire una testimonianza, un conto è elaborare il proprio lutto, guarire e poi risorgere**. Cos’è la resurrezione da quello che noi chiamiamo **lutto invisibile**? È donarlo agli altri (“*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*”). Ecco la missione dei genitori tra cielo e terra: diventare testimoni per fare del bene a quella mamma, a quel papà che sono ancora nel buio, che magari si sentono sbagliati, perché hanno delle intuizioni, pensano che sia “roba” loro, invece è “roba” di Dio che gliel’ha messa nel cuore... Siamo stati chiamati per aiutare tantissimi genitori, perché tanti genitori hanno non solo bisogno di sentirselo dire, ma bisogno di sapere che la conferma è Dio, e la parola di Dio è questo pane di vita che si dona per tutti. **Benedetto allora Dio che dal lutto, dalla sofferenza, dal dolore, dalle lacrime, fertilizza il campo affinché questi chicchi possano diventare spiga, possano diventare farina, pane, per donarsi al mondo intero, perché in questo pane c’è Dio!**

## **2.4. SONIA PELLEGRINI di ADVM BOLOGNA**

### **ASSOCIAZIONE DIFENDERE LA VITA CON MARIA**

ADVM è un'associazione confessionale che nasce venticinque anni fa per iniziativa di don Maurizio Gagliardini, presidente dell'associazione, conquistato dalle parole di San Giovanni Paolo II nell' *Evangelium Vitae*, dove Maria viene chiamata “aurora del mondo nuovo” a cui affidare “la causa della vita”.

L'associazione si occupa di diversi aspetti della vita nascente. Prima cosa, promuove convegni sulla medicina prenatale, con medici specialisti, per sensibilizzare i genitori che si trovano a dover affrontare una gravidanza difficile, alla cura del piccolo concepito, inteso già come “piccolo paziente”: una creatura fragile che ha diritto alla cura come tutti noi, anche se non è ancora venuto alla luce. L'obiettivo è quello di sensibilizzare i futuri genitori alla cura prenatale, invece di optare per soluzioni drastiche come l'aborto, lasciandoli liberi rispetto alla decisione finale, perché la scelta morale spetta a loro.

A questo proposito ADVM ha collaborato alla nascita di un centro per la medicina prenatale proprio a Loreto. Inoltre, ha collaborato con la CEI per la nascita del Centro della Vita Nascente presso la casa di Santa Gianna Beretta Molla a Magenta, dedicato alle famiglie che si trovano di fronte a diagnosi prenatali difficili, perché non si trovino abbandonate e abbiamo supporto terapeutico e psicologico.

Un altro grande interesse dell'associazione è rivolto alla pietà verso i bambini non nati, in particolare quelli che, per vari motivi, non sono richiesti dalle famiglie, per la sepoltura, entro le ventiquattr'ore (anche per mancanza di conoscenza: don Maurizio afferma che dalle telefonate ricevute emerge che sono soprattutto genitori con un'istruzione superiore a farne richiesta), e dei quali ADVM vuole farsi carico per il seppellimento, cercando fondi

attraverso le sottoscrizioni e le iniziative locali. A questo proposito, è attiva una convenzione con l’Ospedale Sant’Orsola per la consegna dei piccoli feti per la sepoltura. Al momento siamo fermi per un problema di carenza di personale, per cui, di fatto, i feti non ci possono essere consegnati. Anche per questo motivo vi invito alla preghiera comunitaria del primo sabato del mese, perché questa situazione si sblocchi e i cuori delle persone preposte a questo servizio possano essere toccati dalla Grazia e si aprano alla Grazia.

In particolare, il mio compito consiste nell’affidare a Maria la vita nascente durante un’ora di Adorazione Eucaristica, e la recita del Santo Rosario secondo le indicazioni proposte da don Maurizio. L’incontro si svolge ogni primo sabato del mese presso il Santuario del Corpus Domini in via Tagliapietre, alle ore 17:00, dove siamo accolti con grande attenzione dalla Comunità dei missionari Identes, che, tra l’altro, hanno nel loro carisma proprio la preghiera per i bambini non nati. All’interno del Santuario, Padre Antonio, il rettore, ha disposto l’utilizzo della cappellina di San Giuseppe per accogliere le ceneri dei piccioli feti.

ADVM ha all’attivo un centro di ascolto telefonico. Le numerose telefonate ricevute evidenziano sempre più quanto sia profondo il senso di perdita e l’impatto nella vita delle famiglie colpite da una morte prenatalle e quanto sia necessario fornire assistenza psicologica e medica. *“Anche quando l’aborto è molto precoce e avviene quando la “pancia” non è ancora visibile, da moltissime donne (e uomini) viene vissuto come un’esperienza innaturale e traumatica e c’è grande bisogno di sentirsi legittimati nell’esprimere questo dolore, di condividere l’esperienza senza tabù, di ricordare, di celebrare chi è invisibile al mondo ,a sempre presente nei cuori”*: queste sono le parole della dottoressa Maria Rosaria Montemurro, psicologa perinatale e psicoterapeuta familiare che collabora con ADVM.

### 3. CONCLUSIONI

#### LA PASTORALE PARROCCHIALE DELLA VITA NASCENTE, una proposta...

*‘La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*

*Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia...’*

*Gv 16,21-22*

Carissimo parroco,

lo spettacolo della vita nascente, il miracolo di una mamma che vive la sua gravidanza<sup>1</sup>, proprio perché sempre più raro, è ormai diventata un'occasione preziosissima di evangelizzazione... e, aggiungerei, di pastorale!

Sì, perché oltre ad una buona notizia che non ha bisogno di nostre parole e si impone a tutti (provocando tutti), forse è giunto il momento di dedicare ancor di più il nostro cuore di pastori a questi due cuori che incredibilmente battono insieme, e forse pure è ora di provare una pastorale che raggiunga davvero il cuore e la sorgente della vita, una pastorale non più solo 0-6 anni, ma ancora prima... 0-9 mesi!

Pensiamoci: la biologia, la medicina e la psicologia sempre più stanno scoprendo quanto siano decisivi per la nostra vita adulta proprio i primissimi istanti prenatali della nostra vita<sup>2</sup> -ma non può che essere così, perché nel principio sempre ci giochiamo tutto- ... e non potrebbe essere lo stesso anche per la vita spirituale? Tanto più che, secondo la logica dell'Incarnazione, tutto nell'uomo, corpo ed anima, va insieme e insieme s'influenza...

---

<sup>1</sup> L'immagine di copertina che ben rende il mistero della vita prenatale è tratta da [www.uncorpomihaidato.com](http://www.uncorpomihaidato.com)

<sup>2</sup> La bibliografia degli studi scientifici sulla vita prenatale è in continua crescita e facilmente reperibile sul web: cfr. ad esempio [www.noiaprenatalis.it](http://www.noiaprenatalis.it), e le pubblicazioni “L'alba dell'io” o “I primi 1000 giorni d'oro” di Carlo Bellieni

Una pastorale della vita nascente è quindi una pastorale per vivere in pienezza da subito la vita, accompagnando in questo le nostre giovani famiglie, o semplicemente i nostri giovani mamme e papà. Ma non solo... E' una pastorale che può aiutare anche a vivere la morte prima della nascita, che sempre più accade nel grembo materno (in tanti modi infatti, spontanei o procurati, ormai gli esseri umani che vivono in terra solo l'esperienza del grembo materno sono molti di più di quelli che riescono a nascere...); sempre più ad ognuno di noi capita di raccogliere le lacrime di mamme, e papà, che piangono i loro bambini persi prima di nascere, o ancor più che sono sopraffatti dal dolore di non aver accolto la loro vita, spesso per non essere trovato gli aiuti necessari per non abortire.

Concretamente, allora, **cosa possiamo fare per le giovani mamme (e papà) della nostra parrocchia che vivono la meravigliosa avventura di una vita nascente?**

Concretamente, **cosa possiamo dire e come possiamo aiutare le mamme (e i papà) nel dolore della morte che ha infranto una vita nascente?**

Le righe che seguono, che nascono da una quotidiana esperienza parrocchiale, sono solo semplici proposte e suggerimenti, anche solo per iniziare un percorso, per avviare una piccola (come quella vita) pastorale della vita nascente... magari scoprendo che può innescare un rinnovamento della pastorale di tutta la vita parrocchiale, fino a fare della parrocchia una culla vivente, un'oasi della vita risorta, cioè rinata e che sempre può e vuole rinascere!<sup>3</sup> Raccoglieremo queste considerazioni attorno a quattro ambiti della **PASTORALE PARROCCHIALE**, che ne fanno una vera **O.A.S.I. DELLA VITA NASCENTE.**<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Ci sono già stati d'altra parte in Italia, promossi dalla Pastorale della Salute della CEI in collaborazione l'Associazione Difendere la Vita con Maria, quattro **convegni** scientifici per sviluppare la riflessione su questa nuova **pastorale della Vita nascente (cfr www.advm.org)** Lo scritto presente vuol solo dare infatti un contributo, piccolo ma speriamo utile, a partire dall'esperienza quotidiana di un parroco.

<sup>4</sup> Anche se non può finire tutto qua... Siamo "essere natali" molto più che "mortali", e in tutta la nostra esistenza non facciamo altro che vivere questo mistero natalizio, costitutivo della vita stessa. La vita è "vita nascente" non solo all'inizio, nei nove mesi prima della gravidanza; "vita nascente" è anche l'esperienza della rinascita spirituale che è il perdono; "vita nascente" è anche soprattutto l'esperienza della malattia fino alla morte, compimento del percorso che

## LA PARROCCHIA, O. A. S. I. DELLA VITA NASCENTE

La “pastorale della vita nascente”<sup>5</sup> può diventare una chiave di lettura per tutta la pastorale. La nostra vita nasce per rinascere: **tutto deve portare alla rinascita, e ha quindi come paradigma i nove mesi del grembo materno**, dal concepimento al venire alla luce di questo mondo. Tutta la vita che prepara alla nascita rappresenta la vita qui sulla terra -ricordandoci che la nostra vera nascita sarà la morte (il nostro vero “*dies natalis*”)<sup>6</sup>

### I) Educare alla Vita Nascente: → ORATORIO

Prestare attenzione ai piccoli che devono imparare a crescere, mettendoli sempre al centro, come misura, di ogni azione pastorale. L’educazione davvero è cifra e paradigma di tutta la pastorale, ed “educare” significa “tirare fuori” (“*e-ducere*”), far sviluppare dall’interno ciò che c’è già dentro al bambino fino a portarlo “alla luce”, come succede nel grembo materno.

Mettere i giovani al centro del lavoro educativo di una parrocchia, con l’oratorio, ma non solo; **bisogna vivere in chiave educativa anche ogni atto nei confronti di ogni altra persona**, anche

---

rinnova del tutto la nostra vita, fino a farla sbocciare, nel travaglio del parto che è il dolore della morte, nella vita nuova per sempre!

Quindi il discorso resta aperto e da completare, perché la pastorale della Vita Nascente sarà sempre Pastorale della...

- *vita che inizia a nascerne, nella gravidanza*
- *vita che rinasce, nel perdono*
- *vita che compie la rinascita, nella malattia fino alla morte!*

In queste pagine ci limitiamo però al tempo prenatale, l’inizio di tutto, la vita che può essere paradigma di tutto quella che ne consegue, perché proprio in quei nove mesi affonda tutte le sue radici...

<sup>5</sup> O “pastorale della vita *prenatale*”, della “vita *natalizia*”, della “vita *naturale*” -come dice il termine, participio futuro del verbo *nasco* da cui “*natura = tutto ciò che porta alla nascita*”.

<sup>6</sup> Nostro compito è vivere la nostra vita sulla terra come bimbi abbandonati nel grembo materno, consapevoli che la vera vita sarà quando nasceremo al Cielo. Come nei nove mesi del grembo materno, la nostra vita terrena, breve o lunga che sia, dovrà tenere in considerazione il fatto che saremo sottoposti a travagli e a prove, perché ogni parto comporta sempre una sofferenza grande -che, però, viene dimenticata subito dopo! Ad ogni parto, che sembra infinito e continuo, corrisponde una conquista della nostra anima, ed ogni piccolo parto prepara al parto finale, definitivo, quello che ci porterà tra le braccia del Signore, nostro padre (e madre).

verso gli anziani, perché tutti quanti dobbiamo nascere, svilupparci -perché la vera maturità la raggiungeremo solo quando nasceremo in cielo.

Non possiamo quindi non iniziare dalla *formazione*, per tutte le età e le condizioni, ed in particolare per i giovani, e specialmente per aiutare a vivere il Sacramento del Matrimonio, culla della vita.

+ **PASTORALE GIOVANILE:** elaborando sussidi e preparando e testimonianze e percorsi a riguardo

+ **CORSI PER FIDANZATI:** prevedendo ad esempio un incontro sugli aspetti biologici, medici, psicologici e spirituali dei nove mesi della gravidanza.

+ **PASTORALE MATRIMONIALE:** partendo da tutto quanto sopra, e fornendo contatti per aiutare a vivere cristianamente la gravidanza, e preparando liturgie ed incontri di preghiera per le mamme e i papà in attesa

## II) Contemplare la Vita Nascente: → ADORAZIONE

Rinnoviamo il nostro sguardo e il nostro pensiero sulla vita, adorando Colui che è la Vita stessa, che è sempre Nascente. Contemplando... fino a lasciarci evangelizzare dalla stessa Vita Nascente.

### → *LA LITURGIA EUCARISTICA, fonte e culmine della vita*

La pastorale coinvolge innanzitutto, come sua *fonte e culmine* (cfr. il CVII), la Liturgia: la **Santa Messa vista e vissuta come una nascita**. La Santa Messa è un parto, è un nascere in terra al Cielo, è il sacrificio che ci salva proprio perchè ci fa rinascere; così tutti i Sacramenti, con le loro liturgie, sono esperienze che fanno rinascere.

### → *LA PREGHIERA, con i Bambini nati in Cielo e i Martiri*

Una pastorale che si basa sulla preghiera per e con i bambini abortiti e non nati, vittime e protagonisti di una vita vissuta sulla

terra nel grembo materno e ora attivi nel grembo divino del Cielo: ricordarli nella Messa, e pregarli ad esempio mediante la Coroncina del Bambini nati in Cielo<sup>7</sup>, vivendo ogni Liturgia in comunione con loro. Ricordare, insieme a loro, anche tutti coloro che sono stati martiri, in questo lungo travaglio che è la vita quaggiù sulla terra. Promuovere quindi in particolare il culto dei martiri -loro che veramente hanno vissuto la morte come un “*dies natalis*”.

### → *LA SPIRITALITA', la via nascosta nel grembo*

Tutto questo è una spiritualità, un “modus vivendi” della vita dello spirito: **un’infanzia spirituale che diventa una “infanzia del grembo materno”**: vivere abbandonati, vivere nascosti.<sup>8</sup>

Vivere così è vivere nella notte. **Valorizzare la notte, in particolare con l’adorazione eucaristica<sup>9</sup>, come tempo quotidiano del tornare nel grembo materno.** Vita di silenzio, di sacrificio, di offerta -perché questi bimbi si possono essere offerti!-, scelta di martirio, scelta di vita eterna. Vita in cui si sceglie il cielo ed è quindi una vita tutta proiettata verso l’eternità. Una vita di ascolto, di comunione con Dio, come accade ad un bimbo nel grembo materno: ascolta, succhia tutto, tutto proteso verso la mamma, da cui felicemente dipende. Una vita in cui si galleggia, si nuota, si danza, in modo leggero.<sup>10</sup>

La madre nel donare il proprio corpo per amore, esprime in pienezza il mistero del femminile: l'accogliere e il custodire nel proprio grembo la vita. Come la Vergine Maria, senza comprendere in tutta la sua profondità quello che accade dentro di lei, la donna si lascia trasformare nel cuore, nell'anima, nella mente e nel corpo

---

<sup>7</sup> Cfr. “La via nascosta dei bambini nati in Cielo” Ed. Ancilla, 2018, pag. 84-85

<sup>8</sup> Per i figli significa la gioia di accettare di essere invisibili, quasi “inesistenti” per il mondo: ultimi, piccoli, senza alcuna pretesa; per le mamme invece si vive la gioia di essere il cuore pulsante, ciò che da’ la vita, che permette la vita degli altri.

<sup>9</sup> Ci sono in Italia almeno un centinaio di esperienza di preghiera notturna: per avere informazioni su come avviare una cappella di adorazione eucaristica perpetua cfr. [www.adorazioneeucaristicaperpetua.it](http://www.adorazioneeucaristicaperpetua.it)

<sup>10</sup> Questa leggerezza dipende nei bimbi nel grembo materno dalla loro libertà: libertà da ogni attaccamento, da ogni desiderio nostro, libertà che deriva dal non possedere nulla, spogliati così da non potere FARE nulla; solo ESSERE.

per diventare culla del figlio che le viene donato. Nella notte uterina il segreto di Dio Creatore si rivela nel corpo che si espande, si fa spazio nel silenzio, prepara dare alla luce il Mistero stesso di un Dio che si fa carne e sceglie il corpo come tabernacolo in cui gustare la Sua Presenza.

Ecco a riguardo alcuni strumenti possibili:

+ **LA TEOLOGIA DELLA VITA NASCENTE:** cfr. gli Atti dei Convegni sulla Vita Nascente a cura di advm.org, e i testi della Liturgia dell'Avvento e del Natale

+ **LA FILOSOFIA DELLA VITA NASCENTE:** ad esempio il manuale *"Filosofia della Nascita"* di Silvano Zucal, Ed. Morcelliana e l'opuscolo *"Filosofia della Nascita"* di F. Agnoli

+ **LA SPIRITALITÀ DELLA VITA NASCENTE,** da parte del bambino<sup>11</sup> come da parte della mamma, vivendo la gravidanza come paradigma della vita dello spirito, dell'accoglienza della Parola.<sup>12</sup> Su questo è molto interessante l'esperienza del progetto di evangelizzazione degli sposi Emanuele e Marianna Davoli, cfr. [www.uncorpomihaidato.com](http://www.uncorpomihaidato.com)<sup>13</sup>

### III) Guarire le ferite della Vita Nascente: → SERVIZIO

La parrocchia, secondo il sogno di Papa Francesco, come *il pronto soccorso* di quell'*ospedale da campo* che è la Chiesa, curando la vita nascente ferita con il Vangelo, la Liturgia e la preghiera accompagnati dall'amore fraterno concreto.

A tal fine possono aiutare:

+ **LA SPERANZA DELLA SALVEZZA PER I BAMBINI CHE MUOIONO SENZA BATTESIMO** (Documento della

---

<sup>11</sup> Alcuni spunti si possono trarre dal libretto già citato *"La Via nascosta dei Bambini nati in cielo"* alle pagine 31-36

<sup>12</sup> Cfr *"9 mesi con Dio. Una preparazione spirituale alla nascita del proprio figlio"* di Éline Landon; *"Maternità Spirituale nella Vita Monastica"* Suor M. Abir Hanna della Misericordia, Dicastero per i laici

<sup>13</sup> Il sito racconta la storia e le attività di Emanuele e Marianna, della Diocesi di Modena, che organizzano da anni un percorso spirituale molto originale di nove mesi, ricalcando i passi della crescita della vita nel grembo materno.

Commissione Teologica Internazionale del 2007), per un annuncio di speranza fondato teologicamente

+ **IL RITUALE DELLA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE DEI BAMBINI NON BATTEZZATI**

+ **LE INFORMAZIONI SUL SEPPELLIMENTO DEI CORPICINI DEI BAMBINI ABORTITI**, consultando l'*Associazione Difendere la Vita con Maria*, [www.advm.org](http://www.advm.org).

+ **PREGARE PER E CON I BAMBINI NATI IN CIELO**: ad esempio con la Coroncina già citata e con la “*Novena dei Bambini nati in Cielo*” e il libro “*Se il chicco di frumento...*” ambedue di Fabrizia e Dario Perrachon

+ Alcune esperienze in atto per guarire dalle ferite spirituali dell’aborto, come gli incontri de **LA VIGNA DI RACHELE**, cfr. [www.vignadirachele.org](http://www.vignadirachele.org)

Inoltre è sempre più necessario un servizio nella società per promuovere **una cultura della vita nascente**: un servizio sociale innanzitutto, come quello che compiono le attività delle nostre caritas parrocchiali, ma anche un servizio culturale appunto, per formare uno sguardo oggettivo sulla realtà, ricca di senso, in alleanza con la scienza attraverso conferenze, eventi, pubblicazioni<sup>14</sup>; senza trascurare l’impegno politico a favore della vita, tutta la vita, soprattutto la più fragile e nascosta.<sup>15</sup>

Fondamentale in tutto questo è poi la pastorale della salute, nel promuovere la dignità degli ammalati, con l’aiuto concreto e annunciando il Vangelo della Vita Nascente come chiave di lettura della vita sofferente: i malati, lo sappiamo, sono i parrocchiani più

---

<sup>14</sup> Diffondere e aiutare gli studi scientifici che fanno capire tutto ciò che ha a che fare con i nove mesi della gravidanza, dal punto di vista psicologico, biologico, filosofico (la famosa “filosofia della nascita”). Tutto quello che riguarda il rapporto tra bimbo e mamma, tutto ciò che sta scoprendo la medicina prenatale: il nostro corpo, il nostro carattere, si forma in quei nove mesi, ed è importantissimo quello che succede nel corpo della madre e come si ripercuote nel bimbo. Come anche approfondire il modo in cui il bimbo aiuta la madre (ad esempio con il “microchimerismo fetale”). In sunto, promuovere gli studi su questi nove mesi, da cui dipendono molti aspetti della nostra vita che ancora non conosciamo.

<sup>15</sup> Si fa fatica a menzionare tutte le associazioni che si dedicano a promuovere una società a favore di tutta la vita, soprattutto la più indifesa: nella mia esperienza ad esempio ho avuto modo di collaborare con il **Movimento per la Vita** ([mpv.org](http://mpv.org)), l'**Associazione Papa Giovanni XXIII** ([apg23.org](http://apg23.org)), Pro Vita e Famiglia ([provitaeafamiglia.it](http://provitaeafamiglia.it))

preziosi non perché “fanno”, ma perché “sono”: un esercito nascosto ed invisibile per la salvezza di tutte le anime!

#### **IV) Annunciare la Vita Nascente: - INFORMARE**

Il mondo ha un bisogno disperato di speranza, cioè di buone e belle notizie, e l’evangelizzazione è sempre la prima e più urgente carità che possiamo donare agli uomini di questo mondo, oppresso e confuso da cattive notizie, da parole di morte; per una cultura della vita che faccia svanire la cultura di morte che sta spingendo al suicidio la nostra società.

La vita chiede di essere raccontata, per essere donata e quindi compresa; tutti i social, i “mezzi” (“media”) della comunità parrocchiale<sup>16</sup>, sono strumenti potenti e preziosi per diffondere la speranza, raccontando, come si dice, “SoloCoseBelle”!

Caro confratello,  
quanto scritto sopra è solo una traccia di una possibile **PASTORALE PARROCCHIALE DELLA VITA NASCENTE**, con alcune riflessioni; senza pretese, aperta ad ogni contributo per costruire insieme in questo cantiere sempre attivo ...come la vita!

Grazie, una preghiera!

*don Giulio Gallerani  
parroco dei Santi Pietro e Girolamo di Rastignano  
Bologna, 3406835491 - dongiu1976@gmail.com*

*...portando tutto a Cristo,  
ed attingendo tutto da Lui,*

---

<sup>16</sup> Coordinati ad esempio da una Commissione parrocchiale della Comunicazione che, attraverso i diversi media, racconti la vita della comunità.

*presente e attivo nella Sua Pasqua viva  
che è la Celebrazione quotidiana dell'Eucaristia,  
centro propulsore e di raccolta di tutte le attività  
della giornata, perché sempre più sia...  
**L'EUCARISTIA, CELEBRATA, ADORATA, VISSUTA,  
LA "FONTE E IL CULMINE  
DELLA VITA" NASCENTE!***



### **Coroncina dei bambini nati in Cielo**

#### Introduzione:

- Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.
- L'Eterno riposo ... (*3 volte*)
- Pater ... Ave ... Gloria ...

#### Coroncina:

*Si utilizza la classica corona del santo Rosario, Nei grani grandi:*

- Cuore divino di Gesù, io Ti offro e Ti consacro,  
per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa,  
in unione al Sacrificio Eucaristico,  
le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di tutti i bambini abortiti  
e mai nati, di ogni tempo e luogo,  
in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutte le anime,  
di ogni tempo e luogo,

nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre. Amen.

*Nei grani piccoli:*

- Gesù, Maria, Giuseppe vi amo, salvate anime!

Conclusione:

- Angelo di Dio...
- Sia sempre benedetta la Santa ed Immacolata Concezione, della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio.
- Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'Inferno, porta in Cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia.
- Santi Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele, *pregate per noi.*
- San Giuseppe, *prega per noi.*
- Santi Innocenti Martiri, *pregate per noi.*
- Vieni Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli, accendi in essi il fuoco del tuo Amore (*3 volte*).
- O Maria, sono tutto tuo, pensieri, parole ed opere, pensaci Tu.
- Padre mio mi abbandono a Te, fa' di me ciò che Tu vuoi, per la salvezza di tutte le anime, di ogni tempo e luogo.

*Nascondendoci nell'Eucaristia, nella Messa,  
in una via totalmente diversa dalle altre,  
insieme alla vita dei bambini innocenti,  
diventiamo la vita di Cristo;  
il Signore ci darà la ricompensa, il premio,  
che è la vera vittoria, che toglie il peccato,  
per la salvezza di tutte le anime.*





**GIOVEDÌ 18 DICEMBRE**

*Memoria liturgica dalla Madonna  
dell'Attesa o della Speranza*

*Santuario Giubilare della B.V. di san Luca di Bologna*

*Celebrazione del*

## **GIUBILEO DELLE FAMIGLIE DEI BAMBINI NATI IN CIELO**

*per tutte le famiglie che hanno un figlio abortito o non nato*

**16.00**

**Adorazione Eucaristica**

**11.00**

**Celebrazione Eucaristica**

*a seguire, rinfresco presso il Ristorante Vito*

